

Un nuovo inconveniente a cui però ci sembra si possa porre riparo si verifica in questi giorni. Le povere bambine che devono recarsi alla scuola nel vecchio stabilimento Menotti sono costrette ad attendere l'apertura di quei locali fino a che il bidello non abbia dato i sacramentali rintocchi di campana, vale a dire almeno un cinque minuti dopo le due; aspettativa che esse debbono fare in una delle parti più fredde d'Acqui vale a dire nel vicolo *Ghinghetta*. E questo avviene poichè un solo bidello, il Caligaris, è obbligato ad accudire tutto. Si noti poi ancora che alle due e un quarto le porte si chiudono nuovamente per non lasciare più entrare nessuno, poichè così vuole il regolamento. Ne derivano così due inconvenienti; uno di obbligare quelle povere bambine a gelar dal freddo almeno almeno cinque minuti per puntuale che uno voglia essere; secondo se si verificasse il caso di un qualche accidente in dette scuole le maestre non saprebbero come avvisare vuoi i parenti vuoi qualche altra persona necessaria poichè il bidello non può restare là durante tutte le ore di lezione avendo altre scuole a cui accudire.

Non si potrebbe per esempio adottare il sistema, già messo in pratica in altre città, di dare il segnale della scuola un quarto d'ora prima e tenere aperto il locale solo dieci minuti dopo l'ora attualmente fissata, vale a dire alle 8¼ ed alle 13¼? Si verificerebbe così il caso che partendo da casa al segnale della campana uno scolaro avrebbe il tempo necessario per giungere all'ora prefissa in classe senza timore di trovarsi impedito l'ingresso sia per soverchia anticipazione sia per soverchio ritardo. O non si potrebbe portare a due il numero dei bidelli senza una spesa soverchia, massime quando si volesse scegliere una donna, non fosse altro almeno per il tempo in cui dura l'attuale stato di cose?

Alla solerte maestra Angeli che con tanto amore cura il buon andamento delle nostre scuole, all'Assessore incaricato, alla cui oculatessa abbiamo già altra volta fatto plauso, noi sottoponiamo queste osservazioni, sicuri che sapranno interporre i loro buoni uffici presso chi di ragione onde abbia a cessare uno stato di cose che a nostro avviso non va assolutamente.

IL COLLEGIO UMBERTO I.

Non è senza viva compiacenza che lo notiamo: Il Collegio retto dal Prof. Candelli è una seria promessa per i padri di famiglia del Circondario omai costretti in questo doloroso dilemma: o abbandonare a se stessi i giovani ancora inesperti, o affidarli a persone sconosciute e lontane.

L'egregio insegnante, affrontando la pubblica indifferenza e tutte le gravi difficoltà d'indole amministrativa, ha dato prova di rara attività, ed è riuscito. Sia lode a lui.

Abbiamo assistito alla rovina di un Convitto che doveva esser fiorente se non fosse stato sfruttato in un modo

indecente; assistiamo ora al sorgere di un nuovo istituto che non intende di trascurare le gravi responsabilità che assume, che tiene in alto concetto la nobile missione dell'educazione civile dei giovani.

Il Municipio stesso, che non largheggia in munificenze, venne nella lodevole deliberazione di erogare alla utile istituzione un ragguardevole sussidio.

L'onorevole consesso ha voluto così interpretare i sentimenti di riconoscenza della cittadinanza e ha portato il proprio appoggio morale e materiale.

E questo fu il solo aiuto che il Prof. Candelli ebbe nell'intrapresa.

Perchè, convien dirlo, in questo benedetto paese si grida e si strepita, ma quando c'è mezzo di aiutare qualche utile iniziativa, si sta a guardare lasciando che chi ha del lodevole ardimento se l'accomodi come meglio può coll'indifferenza e colle difficoltà finanziarie.

Non ci fu gran necessità di soffietti: le famiglie del Circondario compresero l'utilità del nuovo collegio e mandarono i proprii figli; quest'anno il numero è accresciuto.

La Direzione non risparmia intanto nè sacrifici nè spese; col marzo venturo essa trasferisce altrove la sede del Convitto; la scelta è ottima e offre tutte quelle agevolezze indispensabili alla convivenza di adolescenti; fabbricato grandioso e arioso, cortile, portici, vastissimi dormitori, illuminazione a gaz.

Quanto alla disciplina e al metodo di educazione non è da aggiungere parola.

Tutti conoscono quel distinto giovane che è il Prof. Candelli; avvezzo da lunghi anni a quella dura scuola di abnegazione che si chiama insegnamento, ha profondo il sentimento della grave responsabilità che un coscienzioso educatore deve assumere verso genitori e discepoli; il lungo esercizio pedagogico à dato a lui tutta quella energia di carattere indispensabile a tener in freno giovani studenti.

Qualche dato di statistica non guasta: l'anno passato tutti i convittori superarono felicemente la prova d'esame, meno uno che fu poi ammesso a Maggio.

Siamo lieti di assicurare i nostri lettori come il sogno di tanti padri di famiglia sia diventato realtà e come in Acqui si possa fare assegnamento sopra un istituto di educazione, serio e ricco di giovani studiosi, e ci auguriamo che tanta abnegazione e tanto disinteresse non vadano perduti ed abbiano quel premio che pure deve corrispondere chi coll'opportunità della vicinanza può esercitare diretta sorveglianza paterna sull'inesperienza dei figli, e ottenere così soddisfacenti risultati per loro avvenire.

DIVAGAZIONI POLITICHE

Nel giugno decorso, per un caso fortuito, mi capitò sottomano un fascicolo del resoconto ufficiale dei nostri

Onorevoli di Montecitorio; era la prima volta che vedeva di cotesta roba (quantunque ne avessi stigmatizzato altrove l'ingente spesa di stampa, bastando per l'archivio la sola dizione stenografica), e mi prese vaghezza di aprirlo e, da un rigo all'altro, ne percorsi tre intere facciate, a due colonne, per vedere l'on. X... a discolarsi di non so che col suo amico Y... e sdilinquirsi in elogi ed in proteste scambievoli di ammirazione e di amicizia, e dove la parola *ilarità* si ripeteva con tanta frequenza da farmi ricordare i cantastorie da piazza, colle loro trovate allegre e burlone, per esilarare il rispettabile pubblico che li attornia.

Da qui mi corsero alla mente le leggi tutte, che sono un tessuto di gomma elastica; dello Statuto, dove i Senatori su proposta dei ministri sono di nomina regia, ma pur discutibili dal Senato, che tuttavia non può ripudiare, senza ledere o per lo meno addombrare le prerogative della Corona. Ironia inconsulta, anomalia stravagante che mette in conflitto lo spirito della legge coll'Autorità indiscutibile e riprova la condanna oggettivamente ingiustificabile, di ciò che subiettivamente è ammissibile e condannabile. L'incidente Zuccaro-Floresta informi.

C'è di seguito l'art. 39 sulle querele per diffamazione del codice Zanardelliano che supera il paradosso e l'articolo 64 della legge elettorale che è d'una comicità così plateale, da fare invidia alle giullerie dei diari umoristici di tutta la Penisola e che compendia in esso la parte più amena nelle passate elezioni; dove, a detta dei giornali, si sperperarono le cotante centinaia di mille lire, e dal governo e dagli eligendi, il più vile mercimonio della propria riputazione e del più sacro dei diritti sociali. Oh allora non mi si venga a dire che il mestiere del Deputato sia un semplice grattacapo *ad honorem!* Che un'ambizioso, un vanesio, una vescica gonfiata possa sciupare 100 o 200 mila lire pur di sedere sugli *Onorevoli Stalli* passi; ma come si spiega l'arrabattarsi affannato di tante nullità accademiche, che la stentano a casa loro, per raggiungere la nomina cotanto ambita?

La fonte dei guadagni è inesauribile e ve ne sarà anche per i deputati, poichè, su ciò, se ne scrissero e se ne dissero di tutti i colori.

Tutto qui è confessione, caos e dissoluzione; tutto qui è affarismo, chiese, chiesuole, conciliaboli e favoritismo; i deputati chiedono, i ministri concedono, e perfino le leggi di finanza si votano colla ricetta del chiedere e del concedere e magari anche con un pizzico di arbitraggio; e ciò dimostra che i ministri non sanno governare senza la corruzione che sforma e paralizza la rappresentanza razionale. E se in Francia si ha il Panama, in Italia non mancano i *Panamini* e sugli scandali elettorali e sull'affare delle Banche di emissione, e sull'inchiesta sui tabacchi.

E i contribuenti e il popolo cosa fa? E' egli sempre lo schiavo della gleba? Cos'è cotest'inchiesta sui tabacchi su cui si è posto lo spignitojo? Cosa sono cotesti sperperi, cotesti brogli elettorali complice il governo? E cotest'altro affare delle Banche d'emissione?

Sono tutti argomenti che scottano e interessano i contribuenti e l'onore della nazione e tutti interessati e computati hanno bisogno che si faccia la luce, e lasciare per un momento a parte l'ecclitismo classico per discendere nelle umili sfere del positivismo e della pratica e mettere in assetto l'industria, l'agricoltura e le finanze, così alla buona senza retorica e senza filosofia, perchè io mi permetto di dissentirla dall'illustre Carducci il quale pretende che senza greco e latino non sarebbesi salito il patibolo e combattute le battaglie dell'indipendenza.

G. REVERDITO.

BONIFICHE FERRARESI

22,000 ETTARI DEL PRIMO CIRCONDARIO

già della Banca di Torino

Proprietà intangibile

DI

ANTONIO VICINI

Milano, Piazza della Vetra Nuova. 1

BENEFICENZA

« Ed anche a noi su le vegliate carte,
Dove il diritto la licenza infrena,
La sua piove immortal luce serena
De la Pietà l'immagine e de l'Arte. »

Così, poco su poco giù, (chè i versi non hanno proprio ad esser li stessi) scriveva anni sono l'amico Avv. Biagio Allievo, allorchando il foro Torinese si commosse ai lamenti del povero che aveva fame e buttò versi e prose in un numero unico e i suoi più giovani campioni in sulla scena a far finta di divertire il pubblico, per legittimare con una mostra di letteratura e una lustra di divertimento il nobile appello della carità.

E così pure accadde oggi, in Acqui, come già altra volta, che ai nostri colleghi di giornalismo e di toga sorse in animo di adoprarsi ad alleviare in parte le sofferenze dei meschini che hanno fame ed hanno freddo....

Non ci sono poveri in Acqui, m'accadde di udire ripetere ieri da un Tizio all'annuncio che si stava per costituire un Comitato di beneficenza — fortunato chi lo crede; chè non gli scuote la beata tranquillità borghese l'idea dei patimenti altrui.

C'è in Acqui gente che non ha di che sfamarsi, che non ha di coprirsi o che si corica vestita perchè non ha coltre. — Ci sono famiglie, e noi l'abbiamo vedute, agglomerate in una catapecchia malsana, alle quali a stento soccorre il Comitato di Soccorso della locale Congregazione di Carità e la pietosa opera di alcuni privati caritatevoli — c'è non poca gente disoccupata che lavorerebbe e mangerebbe se avesse lavoro e pane....

Perchè non deve cercare di venire in loro aiuto chi ha mezzi e volontà di farlo?

Non è vero che anche la carità stanchi chi la pratica. — E' sempre una confortevole cosa il mettere la mano in tasca ed estrarre l'obolo pel